

CREDO IN GESU' CRISTO – 2

3. L'INIZIO DELLA VITA PUBBLICA

Perché Gesù riceve da Giovanni il “battesimo di conversione per il perdono dei peccati”(Lc3,3)?

Per dare inizio alla sua vita pubblica e anticipare il “Battesimo della sua morte”: accetta così, pur essendo senza peccato, di essere annoverato tra i peccatori, lui, “l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo” (Gv 1,29). Il Padre lo proclama suo “Figlio prediletto”(Mt 3,17) e lo Spirito discende su di lui. Il Battesimo di Gesù è la prefigurazione del nostro Battesimo. (CCCC 105)

La prima apparizione pubblica di Gesù avviene sulle sponde del Giordano, dove il profeta Giovanni predica un battesimo di conversione. Le folle accorrono a lui da tutto Israele: da secoli manca la predicazione di un vero profeta e, nonostante lo sfavillare del ricostruito tempio e della sua pomposa liturgia, la gente avverte il bisogno di un autentico e radicale uomo di Dio.

La predicazione del Battista è impregnata di Antico Testamento: come i profeti del passato egli non usa mezzi termini, denuncia le ipocrisie, minaccia la punizione divina e l’avvento del Messia.

Gesù, invece, parlerà di conversione e di perdono: Dio non è pronto a tagliare con l’ascia l’albero improduttivo, ma a innaffiarlo e a concimarlo perché porti finalmente dei frutti. Giovanni stesso resterà spiazzato dal modo in cui Gesù esercita la sua missione.

Il battesimo

Gesù si mette in fila con i penitenti, lui che non ha commesso peccato, che non deve pentirsi di nulla. Con questo gesto, da subito, manifesta la sua vicinanza ai peccatori, la sua umiltà, la sua dedizione verso i perduti. E’ solidale fino in fondo, il Signore, non guarda dall’alto coloro che sbagliano ma, diversamente dai devoti del suo tempo, li vuole accanto a sé e li accompagna nel cammino di cambiamento che essi operano. Non è l’acqua del Giordano a purificarlo, ma la sua presenza purifica e santifica le acque che usiamo per il nostro battesimo!

In quell’occasione il Padre indica Gesù come proprio figlio prediletto e invita i discepoli ad ascoltare le sue parole. Il discepolo è, prima di ogni altra cosa, colui che ascolta, che fa tacere le tante voci che lo circondano e si mette in ascolto delle parole del maestro, raggiungibile anzitutto nella meditazione delle Scritture. Il battesimo, per richiesta di Gesù, diventa il segno della nostra appartenenza a Cristo: in esso riceviamo la vita di Dio. Infatti il giorno del nostro battesimo è stato messo nel nostro cuore il seme della presenza di Dio. Non è stato un rito scaramantico, quindi, ma la semina di qualcosa da coltivare, da accudire che, se trascurato, scompare. Dentro: è lì che troviamo Dio e tutto ciò che nella vita ci porta «dentro» (arte, musica, silenzio, natura) ci avvicina a Lui, tutto ciò che è «fuori» (caos, apparenza, superficialità) ce ne allontana.

Col battesimo siamo entrati a far parte della Chiesa, quella del sogno di Dio, non lo sgorbio che abbiamo in testa, ma la Chiesa dei santi e dei martiri, la Chiesa che cammina, canta e spera, non quella grottesca dei nostri giudizi superficiali. Con il battesimo siamo salvi, redenti, ci è tolto il peccato originale, la fragilità nell’amore: come Cristo, e in lui, siamo resi capaci di dare la vita per i fratelli. Passiamo la vita a cercare di realizzare i nostri sogni: vorremmo essere una grande rock-star, un premio Nobel, una madre o un padre esemplari..., ma più che figli di Dio bene-amati non potremo mai essere: e già lo siamo!

Che cosa rivelano le tentazioni di Gesù nel deserto?

Le tentazioni di Gesù nel deserto ricapitolano quella di Adamo nel paradiso e quelle d'Israele nel deserto. Satana tenta Gesù nella sua obbedienza alla missione affidatagli dal Padre. Cristo, nuovo Adamo, resiste e la sua vittoria annuncia quella della sua passione, suprema obbedienza del suo amore filiale. La Chiesa si unisce a questo Mistero in particolare nel tempo liturgico della Quaresima. (CCCC 106)

Gesù, dopo aver ricevuto il battesimo, si ritira nel deserto per quaranta giorni. La sua scelta ha certamente un forte valore simbolico; per quaranta anni il popolo di Israele aveva vagato nel deserto e per quaranta giorni Gesù, solidale con il popolo che ama e salva, resta nel deserto. Esso è un luogo di contraddizioni, esaspera le fragilità ma, nel contempo, esalta la tempra di chi lo affronta. Nel deserto si deve andare necessariamente all'essenziale e diventa difficile anche solo sopravvivere. Perciò nella Bibbia il deserto è il luogo della nostalgia di Dio, dell'innamoramento tra Dio e il popolo, e i profeti invitano Israele a tornare nel deserto per farsi riconquistare da Dio.

Nel deserto per essere tentato

Gesù va nel deserto anche per valutare la sua azione evangelizzatrice: vuole decidere come annunciare la buona notizia del Regno. Anche noi, come Gesù, come Israele, attraversiamo dei momenti di deserto: a volte spinti dalle difficoltà, a volte per scelta personale. Nel deserto ritroviamo noi stessi, torniamo all'essenziale, lasciamo spazio al silenzio e all'interiorità. Ogni anno, durante la Quaresima, la Chiesa ci invita ad entrare volontariamente in un deserto che ci prepari alla Pasqua.

Nel deserto Gesù viene tentato dal demonio. Il Male esiste e opera in noi, desiderando sostituirsi a Dio e offuscando il nostro giudizio. Il peccato, che è male perché ci fa del male, ci viene proposto come soluzione ragionevole. Anche Gesù, pur essendo Dio, è chiamato a fare delle scelte. Le tentazioni di Gesù, in particolare nel Vangelo di Matteo, ci aiutano a capire la strategia dell'avversario e a superare ogni nostra tentazione.

Per fare il Messia, dice il diavolo, Gesù deve tenersi in forma, superare la fame, curarsi di sé. E' ragionevole questa prospettiva, e il demonio cita pure la Scrittura. Ma Gesù replica, sempre usando la Parola che conosce bene: la logica degli appetiti e dei bisogni non può colmare l'infinito desiderio di bene che abita il cuore degli uomini. Siamo più delle nostre soddisfazioni materiali. Gesù non si cura di sé, si cura di me.

Per fare il Messia, insinua il diavolo, bisogna fare dei compromessi, accordarsi col potere politico e religioso. Ha ragione, il demonio: se Gesù si fosse alleato coi potenti del tempo, non sarebbe certo finito in croce. Ma Gesù obietta: il compromesso ci può allontanare da Dio e il potere diventare esso stesso una divinità. Infine, chiede il diavolo, Gesù deve operare dei miracoli prodigiosi per essere seguito dalle folle. Ha perfettamente ragione: quanti, ancora oggi, percorrono migliaia di chilometri per inseguire una presunta apparizione o miracolo! Ma Gesù rifiuta una visione miracolistica della fede: vuole che Dio sia amato per quello che è, non per quello che dà.

Gesù ha vinto la tentazione di un messianismo materialista, politico, miracolista: annuncerà il vero volto di Dio solo con le parole e la coerenza della sua vita. Il demonio tornerà, al momento opportuno, al Getsemani, quando Gesù constaterà che la sua missione, apparentemente, è fallita.

Anche a noi è dato continuamente di scegliere che uomini e donne essere e, alla luce del Vangelo, operare delle scelte che ci portino verso il Regno. La luce della Parola di Dio e la preghiera ci aiutano a discernere. Ma se anche facciamo la scelta sbagliata, se cediamo alla tentazione, il Signore ci raggiunge e ci salva con il perdono.

4. ANNUNCIATORE DEL REGNO

Chi è invitato a far parte del Regno di Dio, annunciato e realizzato da Gesù?

Gesù invita a far parte del Regno di Dio tutti gli uomini. Anche il peggior peccatore è chiamato a convertirsi e ad accettare l'infinita misericordia del Padre. Il Regno appartiene, già qui sulla terra, a coloro che lo accolgono con cuore umile: E' ad essi che sono rivelati i suoi Misteri. (CCCC 107)

Gesù inizia la sua missione dai confini di Israele, da quella porzione di territorio che si era storicamente confrontata e adattata ad altre popolazioni e ad altre visioni religiose. Per i puri d'Israele la fedeltà all'Alleanza si misurava in proporzione alla distanza dalla capitale, Gerusalemme. La Galilea era considerata un luogo religiosamente difficile ed è proprio dai confini della Galilea, dalla terra di Zabulon e Neftali, che Gesù inizia il suo ministero.

Una novità assoluta

Il suo messaggio è semplice e lineare: il Regno di Dio si è avvicinato, si è reso presente; accorgitene e credi al Vangelo! I suoi contemporanei, invece, erano abituati ad una visione religiosa complessa e selettiva: i farisei, i *perushim*, i puri di Israele, molto ammirati dal popolo, vivevano l'osservanza della Legge come necessaria per meritarsi la benevolenza di Dio. Ma al decalogo di Mosè, nei secoli si erano aggiunti oltre seicento precetti e per l'uomo comune era difficile anche solo conoscerli, figuriamoci osservarli! Perciò i farisei disprezzavano il popolo che non conosceva la Legge e, a loro parere, viveva nel peccato.

La classe sacerdotale era rinata grazie alla ricostruzione del tempio (dopo sei secoli) e si spartiva il servizio al tempio. I sommi sacerdoti gestivano la loro carica con arroganza e poca spiritualità, la gente li temeva e non li stimava.

Per questo, la predicazione di Gesù, è una novità assoluta: pur non avendo titoli o incarichi, egli parla con autorevolezza, dimostra di conoscere bene la Parola, interpreta correttamente la Legge. Ma è soprattutto il suo atteggiamento che converte le persone: Gesù accoglie proprio gli esclusi e gli ultimi, frequenta i peccatori e la sua vicinanza li converte. Dio viene per i malati, non per i sani e fa festa per ogni peccatore che scopre la misericordia di Dio.

Ancora oggi risuona il Vangelo della compassione: Dio ci viene a cercare, non ci giudica con severità, ci invita a scoprire la nostra dignità, a respingere la parte oscura che è presente in noi, ad aderire al suo progetto di luce e di pace. Chi accoglie la novità del Regno con cuore semplice scopre una nuova dimensione di sé e della vita, impara a essere Chiesa, giudica se stesso e gli altri con gli stessi sentimenti che furono di Cristo Gesù (Fil 2,5).

Perché Gesù manifesta il Regno attraverso segni e miracoli?

Gesù accompagna la sua parola con segni e miracoli per attestare che il Regno è presente in lui, il Messia. Sebbene egli guarisca alcune persone, non è venuto per eliminare tutti i mali quaggiù, ma per liberarci anzitutto dalla schiavitù del peccato. La cacciata dei demoni annuncia che la sua croce sarà vittoriosa sul “principe di questo mondo” (CCCC 108).

Gesù rifiuta di comportarsi da taumaturgo o da guru, non ricorre ai prodigi per stupire le folle o per manipolarle, usa i miracoli con prudenza e solo a conferma delle parole che dice: Nel Vangelo di Marco, addirittura, impone alle persone guarite di tacere, anche per evitare la distorsione del suo messaggio. Proprio questa prudenza è una delle cause dell'insoddisfazione della folla nei suoi riguardi: perché Gesù non inaugura il Regno nuovo guarendo tutti gli ammalati e cacciando l'invasore romano?

La posizione di Gesù è molto più complessa: sa che la salute è importante, ma non è tutto. Più della salute c'è la salvezza. Davanti al lebbroso samaritano guarito, che torna a ringraziarlo, diversamente dagli altri nove compagni di sventura giudei, Gesù commenta: *dieci sono stati sanati ma uno solo è stato salvato!*

E' vero: tutti conosciamo persone piene di salute ma insoddisfatte che giungono a gettare via la loro vita nel vizio e nella droga e ammalati che, nonostante tutto, vivono con serenità il loro percorso...

Gesù non è venuto a risolvere i nostri problemi, ma a illuminarli di una luce nuova, a inserirli in una prospettiva diversa. Ancora oggi, i miracoli che possono accadere nella fede, sono da ricondurre alla stessa logica di un Dio che considera la vita una benedizione, nonostante le sofferenze. E ci invita a godere della salvezza e a vivere da salvati, nonostante le inevitabili difficoltà che possiamo incontrare.

(tratto da: Paolo Curtaz, IL CREDO, Ed. San Paolo 2012)